

CON LE SUE PAROLE

→ **Due volumi** a sua firma ci consegnano il ritratto di un intellettuale capace e di «rottura»

→ **«Change»** Il termine chiave della sua campagna: lo pronunciò per la prima volta nell'83

Ecco perché Barack Obama è l'uomo del cambiamento

Foto di Matthew Cavanaugh/Ansa-Epa



Campagna elettorale L'affissione di un poster a sostegno della candidatura di Obama

«I sogni di mio padre» e «L'audacia della speranza»: sono i due libri scritti dal presidente americano Barack Obama che ci aiutano a capire meglio, attraverso il carattere e la vita, i motivi di un tale successo.

SARA ANTONELLI

Nell'ultimo anno abbiamo seguito con entusiasmo crescente la campagna elettorale di Barack Obama, abbiamo ascoltato i commenti di vari analisti e commentatori - e, talvolta, ahimé, anche le dichiarazioni spontanee di politici nostrani - e ci siamo entusiasmati. I più volenterosi tra noi hanno anche avuto la possibilità di familiarizzare con le sue idee anche grazie alla lungimirante edizione italiana dei suoi discorsi, *Yes, We Can* e *La promessa americana*, e a quelle dei due volumi a sua firma: *I sogni di mio padre* (1996), un memoir che segue la costruzione del sé autoriale alle Hawaii e in diverse città statunitensi, ma anche in Indonesia e in Kenya, e *L'audacia della spe-*

L'audacia della speranza
È il titolo di un sermone pronunciato nel 1985 dal reverendo Wright

ranza (2006), un libro che pur essendo un manifesto programmatico riesce a conservare le qualità di una prosa intima e autobiografica. Nell'ultimo anno, in breve, abbiamo imparato a conoscerlo, Obama, e quindi ad aspettarci, anche noi, qualcosa da lui.

IL CARATTERE E LA CARRIERA

Letti uno accanto all'altro, incrociando e vagliando le informazioni, i ragionamenti e i temi ricorrenti, i diversi volumi ci consegnano il ritratto in progress di un carattere complesso e di un politico capace, la cui carriera è stata sì, fulminante, ma non per questo artificiale. La sua, in breve, non risulta affatto essere l'ascesa dell'ennesimo delfino cresciuto alla corte di qualche potente locale, bensì il cammino di chi ha iniziato a fare politica spinto da desiderio di mobilitare la base e di portare un cambiamento. E infatti, nel leg-

gere l'avvincente autobiografia *I sogni di mio padre* si scopre che «Change», l'imperativo morale di Obama, la parola magica, l'abracadabra della sua travolgente campagna presidenziale, quella che molti di noi hanno immaginato essere frutto della creatività di consiglieri e strateghi della comunicazione quali Raham Emanuel e David Axelrod, nasce addirittura nel 1983, quando, giovanissimo e inesperto, Obama decise di diventare organizzatore di comunità a Chicago e al contempo di abbracciare una cultura, quella afro-americana, a cui fin dall'adolescenza si era visto assimilato spesso ma alla quale, per storia personale, non poteva pretendere semplicemente di appartenere.

QUEL SERMONE DELL'85

Sempre continuando a leggere, scopriamo che *L'audacia della speranza*, è sì il titolo del suo volume del 2006, ma prima ancora quello di un sermone pronunciato dal reverendo Jeremiah Wright nella sua Chiesa di Chicago, nel 1985, e in seguito al quale Obama, fino ad allora dichiaratamente ateo, si commuove, piange copiosamente e, come accade ai protagonisti di tante parabole religiose americane (George W. Bush, ma anche Malcolm X, Johnny Cash...) si converte seduta stante, nel suo caso al cristianesimo. Poiché da allora Wright è diventato il suo pastore e in seguito anche quello della sua famiglia, possiamo immaginare quanto debba essere costato a Obama smarcarsi pubblicamente dalle più recenti dichiarazioni del reverendo e quindi trasformare il distacco in uno dei punti più alti della campagna del 2008, la performance, a Philadelphia dell'ormai celebre «Discorso sulla razza», nel marzo 2008. Celebre perché in quest'occasione, Obama non si è limitato a tacitare le polemiche oziose che lo volevano sostenitore dell'intransigenza di Wright nei riguardi di bianchi ed ebrei americani, ma ha sagacemente approfittato della congiuntura sfavorevole per dispiegare una sua radicale visione dell'America, fondata sul superamento delle divisioni e sull'estensione dei diritti garantiti dalla democrazia.

«La vera forza di questo discorso», ha commentato il linguista George Lakoff, che ha analizzato la «struttura emotiva» del messaggio